

Segue dalla prima

Qualche metro più in là, venticinque tavolini, su un terrazzino che si affaccia sul porto: gente dell'alta moda, dello spettacolo, della Rai, dialetti «padani», donne molto belle, voci sommesse, tintinnio di posate, camerieri la cui professionalità non immagineresti di trovare in mezzo al Canale di Sicilia.

Avevamo scelto di andare al «Saraceno», per almeno tre buone ragioni: il suggestivo panorama; la strepitosa cernia servita cruda con condimento d'uva passa e pomodorini Pachino; il fatto che ne è proprietaria Angela Maraventano, longa manus della Lega in questa isola, e che tempo fa, ostentando una bella sciarpa verde, andò a ricevere Borghezio (venuto per una non stop di demagogia e razzismo), ed ebbe la sua celebrità perché i quotidiani la indicarono come «la leghista del Sud». Incontrarla è d'obbligo, per avere il polso dell'atteggiamento dell'isola rispetto agli sbarchi.

Martedì sera, mentre stavamo cenando, una telefonata ci ha messo in allarme: «Lei si trova sulla terrazza del Saraceno? Benissimo. Guardi alla sua sinistra, in fondo... li vede quei lampeggianti blu? Raggiunga immediatamente quel punto...». Addio cernia cruda, addio pomodorini di Pachino: la terrazza sul mare si era trasformata, quasi per incanto, in terrazza sugli sbarchi. Dicevamo che turismo e immigrazione sono condannati a convivere... A un passo dai lampeggianti dei fuoristrada dei carabinieri, ci imbattiamo nell'ultimo carico conosciuto: un centinaio di emigrati, tutti uomini, tutti zitti e seduti per terra, sguardi penetranti rivolti a marinai, carabinieri, uomini di quella apposita task force della Polizia che ormai si occupa del problema a tempo pieno. Con una collega tedesca di Stern, con un fotografo palermitano chiamato anche lui dal settimanale a «coprire» il servizio con immagini adeguate (da una quindicina di giorni, dopo il clamoroso e scandaloso caso della «Cap Anamur», la stampa tedesca è l'unica che staziona qui), tentiamo di capire se qualcuno parli inglese o francese. Uno solo è delegato a rispondere. Si alza lentamente, fa un leggerissimo

# Lampedusa, nel buco nero delle espulsioni

inchino. E la risposta è: «no», accompagnata da gesti che fanno intendere che non parlerebbero neanche sotto tortura. Intorno, una distesa di bottiglie d'acqua.

Quando il gommone che trasportava questi «ultimi» arrivati, è stato intercettato, c'è stata tensione. Un marinaio spiega: «Arrivano esasperati dalla sete. Se non trovano l'acqua, la situazione si fa critica. Una volta dissetati, diventano i naufraghi più buoni del mondo». Arrivano i furgoni che trasportano dieci, quindici persone. I clandestini salgono in fila indiana, barcollando, e si capisce che, dopo la navigazione precaria, si sentano mancare le gambe. Eppure si infilano nei furgoni con l'aria di chi ha finalmente raggiunto il traguardo. Meno di un'ora e non c'è più nessuno. Sto per andarmene quando un rivenditore di gamberi, in attesa dei pescherecci mazzaresi - stanno al largo per tre settimane, scaricano il pescato su autotreni che saranno imbarcati sui traghetti che torneranno in Sicilia, destinazione l'Europa - fa un gesto complice. Dice: «Quando questi sono arrivati, ero già qui. Ho visto una massa scura che avanzava... Ma molti si sono nascosti, e non si sono fatti prendere... li troveranno che vagano per Lampedusa...». Sarà vero? Ce ne andiamo.

Nella stessa mattinata di martedì, invece, ne erano sbarcati altri cento, anche questi in buona salute, al termi-

ne di un'ottima navigazione, con un mare spettacolare, giornata azzurra e assolata, mentre il numero dei turisti ha sopraffatto quello degli abitanti, mentre i riflettori non si accendono più di fronte all'immigrazione, mentre solo a freddezza e stupidità delle statistiche è affidato il compito di sostenere l'insostenibile: che gli sbarchi si sono dimezzati. (E a questi si sarebbero poi aggiunti gli altri 95 - su barcone - , gli altri 35 - su gommone - , tirati a riva ieri, mercoledì 4 agosto).

Giovani, meno giovani, anche loro erano stati messi in fila, giusto il tempo per le formalità, giusto per dare un colpo d'occhio all'ennesimo carico umano che si era rovesciato su Lampedusa.

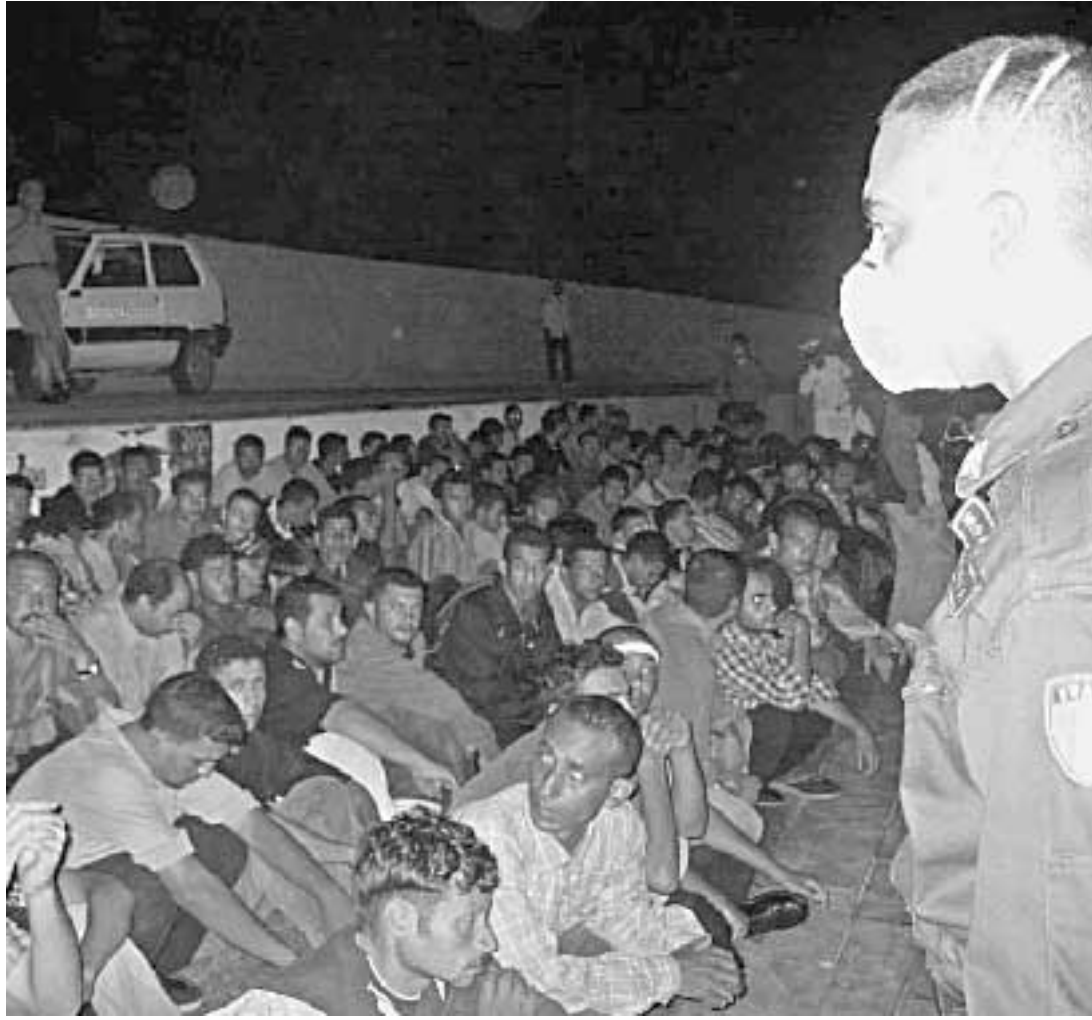
Il rituale è identico. Conclusa la breve sosta all'improvvisato check point, rifocillati, di gran carriera verso il centro «Misericordie», dove erano stati accompagnati, in quel caso, da agenti della finanza. Anche questi se ne sono già andati via, destinazione i centri pugliesi - dove gli albanesi non sono più emergenza - e dove conosceranno la condizione che li aspetta (possiamo immaginarla).

Di loro, a Lampedusa non resterà più traccia. Prima nascosti, poi evaporati nei meandri della burocrazia. È la nuova linea governativa: «nero è brutto», molto brutto, meglio che non dia nell'occhio. Anche i lampedusani, in

## IL REPORTAGE

Centinaia di sbarchi in questi giorni sull'isola: arrivano dal Sudan, dalla Costa d'Avorio, dalla disperazione. Vengono tirati a riva e poi fatti «sparire» nei centri...

Sono uomini che la politica di respingimento della Bossi-Fini trasforma in «fantasmi», nemmeno da far vedere. Di loro non resta traccia



Un gruppo di immigrati clandestini sul molo del porto di Lampedusa martedì sera

Fucarini/AP

pieno turismo, non sembrano darsi eccessivo pensiero per lo sterminio degli sbarchi, dal momento che le autorità assecondano le loro fobie facendo il possibile per nascondere la «macchia».

Il fatto è che siamo sempre allo stesso punto. E cioè alla stessa «macchia». Che a volte sembra scomparire, poi ritorna, si fa più intensa, poi sembra sbiadire, e così all'infinito. Il fatto è che, indifferenti ai proclami governativi, a migliaia bussano alle nostre porte nella speranza di un futuro. E in questo sbagliano di grosso.

Se l'effigie del ministro Pisanu e l'effigie del ministro Castelli fossero appese come maschere ammonitrici all'ingresso del porto di Lampedusa, forse il

«clandestino» africano ci penserebbe due volte prima di avventurarsi qui per tentare il suo ingresso in Europa. Vedrebbe da lontano, e capirebbe subito tutto quello che c'è da capire sull'Italia di oggi. Quello che c'è da sapere sulla nostra originale legislazione in fatto di emigrazione. Quello che c'è da capire sulle nostre «cristianissime» radici che costituiscono - lo disse Silvio Berlusconi - «una civiltà superiore alla loro».

Credulone, invece, il «clandestino» africano. Non ha la profondità di pensiero di un Borghezio, di un Ce, di un Calderoli o di un Maroni. Ragiona in maniera semplice. Si vede il mare davanti e pensa che sia naturale attraversarlo. Male che vada, annegherà.

Ma annegherebbe comunque nella «terraferma» del suo paese d'origine. Si convince che sulla riva opposta, ci siano soccorritori pronti a spingere verso di lui scialuppe di salvataggio. Che troverà lavoro. Che troverà nuova patria. Che troverà sostentamento per la famiglia. Crede nel lieto fine. E, fra l'altro, commette errori grossolani di cultura. Il «clandestino» africano, per esempio, non conosce l'abc del perfetto emigrante, stilato al Viminale. Dovrebbe sapere che persino il premio Nobel Eugenio Montale, come ha ricordato il ministro dell'Interno, ce l'aveva con lui, e che il poeta - trent'anni fa - già non vedeva di buon occhio questi sbarchi che si stanno verificando oggi a Lampedusa (il

che, invece, la dice lunga sul valore della preveggenza che il ministro attribuisce alla poesia).

Ma non è solo questo. Prendiamo le centinaia e centinaia di uomini che sono sbarcati (meno di una mezza dozzina, in totale, le donne). Inguaribilmente bugiardi: chi diceva di essere del Sudan, chi della Costa d'Avorio, chi palestinese... Indagate, indagate, qualche cosa scoprirete. E si può credere alla «sedicentissima nazionalità», mi chiede Michele Niosi, comandante della capitaneria? Niosi è nostra vecchia conoscenza: fu lui ad accorgersi che stavano imbustando Fatima - ancora viva - nei sacchi di tela destinati alle salme. Spiega che questi carichi arrivano dalla Libia, paese collettore di mezza Africa. Che ormai di maghrebini se ne vedono sempre meno. Il viaggio costa un migliaio di dollari, anticipati dai parenti già inseriti in Europa. Cita Conrad che pare abbia scritto che il marinaio deve aiutare il marinaio. E aggiunge: «Il soccorso è un atto dovuto. Spesso li prendiamo in acque extraterritoriali dove non hanno commesso reati perché quelle acque non ricadono sotto la nostra legislazione». Dalla perquisizione delle carrette del mare salteranno fuori: bottiglie d'acqua comperate in Libia ormai vuote; barattoli di miele; zucchero; succhi di frutta; biscotti; formaggi; tozzi di pane; sacchetti dell'indomestica per le necessità corporali; piccoli coltelli; copie del Corano da viaggio, formato miglion.

Stavo per andarmene dalla capitaneria, quando mi è parso di vedere un conoscente alle prese con il computer. Ma sì. È l'ispettore Carlo Parini, che lavorava a Palermo ai tempi di Giovanni Falcone. «Che ci fai a Lampedusa?». «Ora faccio parte della nuova Direzione Centrale immigrazione e della polizia delle frontiere diretta dal dottor Alessandro Pansa...». Parini è a capo di uno dei Nisce (Nucleo investigativo specializzato in criminalità extracomunitaria), quello di Catania. Insomma: Niosi e i suoi uomini salvano i clandestini, Parini e i suoi cercheranno di capire meglio - grazie a foto segnaletiche e impronte - chi è stato salvato. Entrambe le imprese stanno diventando titaniche. Ne volete una prova? Ieri il maresciallo della marina, Ciro Vollo, 30 anni, indossava la tuta grigia da imbarco, ma non si stava imbarcando: «In questi giorni ho esaurito le mie sette divise bianche. Appena intervieni su uno sbarco, il bianco immacolato va a farsi benedire. E questa tuta è l'ultima che mi era rimasta pulita». La solita «macchia» che compare e scompare. È la «macchia» signor ministro, e le staticherie non possono farci nulla.

Saverio Lodato  
saverio.lodato@virgilio.it

CHI NON RISPETTA I LIMITI DI VELOCITÀ,  
NON RISPETTA NIENTE.



autostrade // per l'italia